

Bologna, 9 dicembre 2024

# LA SPIRITUALITA' DI DON ORESTE BENZI

## 1. TESTIMONIANZA DI MARIA BILANCIONI

In questa testimonianza ho pensato di fare parlare don Oreste con scritti suoi che ho raccolto indicando delle tappe che hanno segnato la sua vita:

1. Se uno è in Cristo è una creatura nuova 2 Cor 5,17
2. Ecco Io faccio nuove tutte le cose Ap21,5
3. Per me vivere è Cristo Fil 1,21
4. Vivere per Gesù, con Gesù, in Gesù
5. Il segreto della gioia

Per don Oreste la grande scoperta avviene quando è adolescente ed è che: “se uno è in Cristo è una creatura nuova”, ci ricordava spesso che a quell’età tutti i giovani vivono una esperienza mistica, solo che in alcuni resta come “sepolta”

### **1. Se uno è in Cristo è una creatura nuova 2 Cor 5,17**

Tanti giovani sono tristi e scontenti anche facendo del bene, perché ancora fanno tante azioni ma non hanno trovato il centro unificatore di tutta la loro esistenza, non hanno trovato il loro posto nel mondo. Noi finalmente l'abbiamo trovato il nostro posto nel mondo (e qui don Oreste ci porta al passo conseguente) il nostro posto nel mondo è far nuove tutte le cose! Ma perché? Perché siamo in Lui, in Cristo, che è creatura

nuova e per mantenerci in Lui viviamo la preghiera e la contemplazione. Finalmente io so per che cosa sono nel mondo! “Vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, noi siamo “la nuova creatura” che è Cristo Gesù. Non noi, ma Lui in noi, pur rimanendo noi nella nostra originalità. Non clonati su Cristo, ma esprimendolo mentre cresciamo come novità nel mondo, formando una nuova società, quella del gratuito, e creando una nuova civiltà, quella dell’amore.”

Quando don Oreste ci parlava di questo incontro con Gesù Uomo Nuovo trasmetteva tutta la gioia e l’energia che quella scoperta aveva generato in lui, diventava vero quanto ci diceva che *l’evangelizzazione si fa per trapianto vitale*. Dunque ...

## **2. In Cristo Gesù fare nuove tutte le cose. cfr. Ap21,5**

“Siamo entrati nella nuova creazione! In Cristo, sei nuova creatura e fai nuove tutte le cose. Vuoi una regola semplice per essere abitante di questa nuova terra? Ama per primo, ama gratuitamente, ama perché sei amore”. Attraverso queste nuove creature che vivono per Gesù, con Gesù, in Gesù, Dio fa nuove tutte le cose. Non crea nuove cose, ma rifà nuove tutte le cose. In loro e con loro rinnova il matrimonio, fa sorgere i vergini che vivono direttamente la loro relazione con Dio in Gesù, i singoli che sentono l’importanza della loro vita, vengono salvati i bimbi nel seno materno, i prigionieri, gli orfani, i disabili ritrovano la famiglia, la guerra viene cancellata e l’unità universale viene ristabilita; il limite dell’altro segna l’inizio della mia responsabilità, il peccato dell’altro è una chiamata ad amare di più, la schiavitù è cancellata. E’ Lui la nostra giustizia, è Lui la nostra verità, è Lui la nostra sapienza, chiunque è in Lui è una nuova creatura. Perché perdere tempo dietro a vantaggi effimeri che sono morti prima di nascere? E’ l’ora stupenda di fare nuove tutte le cose. Diventando noi

nuove creature, il mondo si trasforma, il mondo cambia nella misura che cambiamo noi.

Anche don Oreste ha dovuto fare il suo cammino per arrivare a dire “per me vivere è Cristo”, non è nato già fatto, e camminando insieme a lui era impossibile non cogliere le varie tappe che stava attraversando, perché anche se direttamente di sé parlava poco, mentre ci spronava ad essere tutti del Signore e a non perderci in quisquiglie, tutta la sua vita parlava e nel trasmetterci quanto intuiva e i passi da compiere nello Spirito inevitabilmente ci partecipava la sorgente dalla quale nascevano quelle intuizioni, era *un calice che trabocca* (Sal22), usando una immagine a lui cara ... e quel calice traboccava della sua vita in Cristo Gesù

### **3. Per me vivere è Cristo (Fil 1,21)**

Il problema è qui, se per grazia di Dio sono arrivato a dire: “per me vivere è Cristo”, e al di fuori di Cristo io non ho un altro per cui valga la pena di vivere. Quindi, scelto da Lui, Lo scelgo anch'io e la mia vita ormai è in Lui, per cui l'amore di Cristo mi compenetra e mi spinge.

È qui il segreto! Quando per grazia dello Spirito Santo arriviamo a dire: “*Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me* (Gal2,20), perché *per me vivere è Cristo*”. Vedrete che non c'è un'altra cosa per cui l'uomo che capisce e che capisce di capire, abbia la forza di vivere.

Tu ti devi porre di fronte a Cristo una volta per tutte e devi dire se tu accetti o no un rapporto personale, individuale con Lui, per cui Cristo diventa Colui con il quale cammini e che cammina con te e insieme si va per le vie della vita nella terra di vivi.

Nella misura in cui l'amore di Cristo ti prende, che cosa più ti potrà separare da questo amore?

La tua vanità? L'orgoglio perché l'altro ti ha offeso? Vale la pena di vivere per questo? Cristo ti dà la libertà da te stesso! Solo in Cristo io capisco, e non metto nessuno al Suo posto! Come puoi tu mettere un uomo, una donna prima di Cristo? Non è possibile, perché distruggi anche quell'uomo, quella donna, perché ti servi di loro! E' impossibile liberare un uomo, una donna se tu non sei liberato da Cristo!

*“Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me”*. Quando io ho capito questo, tutto è possibile!

Il mondo degli uomini non aspetta il nostro orgoglio! Non aspetta le nostre meschinità, le nostre beghe! Gli uomini non aspettano noi, ma che speranza grande hanno quando intravedono che un uomo ha aperto gli occhi a Dio e ha un rapporto con Lui! Che speranza! Perché è quello che gli uomini cercano!

E tutto questo don Oreste lo ha vissuto attraverso la chiamata al sacerdozio presbiterale. Nella testimonianza che segue don Oreste ci parla delle fasi e tappe da lui attraversate in questo cammino: dal vivere per Gesù al vivere in Gesù.

#### **4. Vivere per, con, in Gesù**

Nel '49 quando ho ricevuto dal Signore il dono del sacerdozio, feci un piccolo scritto con una parola tolta dalla lettera agli Ebrei 5,1 *“il sacerdote preso dagli uomini, è destinato agli uomini nelle cose che riguardano Dio”*. Io, fin da giovanissimo, sono rimasto molto colpito da questo fatto: “Preso tra gli uomini”, quindi con tutte le debolezze e i problemi degli uomini... Preso tra gli uomini è stato **costituito per** gli uomini, il sacerdote è tutto destinato per l'uomo nelle cose che riguardano Dio. A me hanno sempre colpito le parole di Eliot filosofo e scrittore: *un uomo ti chiede un fiammifero, tu non dargli il fiammifero, perché ti chiede Dio*. Così pure le parole dei greci a Filippo: *“Noi vogliamo vedere*

*Gesù*?. Nel profondo di ogni uomo, sia un ubriacone, sia un sofferente mentale, sia un povero, sia uno scienziato, sia un ricco, nel fondo del cuore dell'uomo, noi vogliamo vedere il Padre. La scintilla per cui mi sono accorto della vocazione che mi ha dato il Signore, è stata proprio questa la porta che si è spalancata: *l'uomo che cerca il volto del Padre, l'uomo che cerca Dio*. In me, fin da giovane, è stato forte il desiderio di andare all'uomo, per portargli le cose di Dio, perché l'uomo cerca Dio. Certo che è un servizio all'uomo molto complesso, difficile, molte volte non vede certamente il risultato di quello che fa, si va avanti quasi vedendo l'invisibile, pensando più a colui che ti ha parlato, che alla verifica di quello che lui ti ha detto. Quindi il sacerdozio è in questa grossa linea di profondità e ogni volta che una persona mi chiede di confessarsi, ho gioia e nel medesimo tempo ho sempre paura, perché io amministro il sangue di Cristo, l'amore di Cristo che è manifestato attraverso il suo sangue e ho paura per il mio limite umano. Tante volte ho sentito il mio limite fino alla sofferenza e nel medesimo tempo ho visto il dono immenso di Dio, di riconciliare l'uomo a Dio. Se voi mi chiedeste: "Don, quale è il momento più importante per te della tua vita?" È il momento in cui io consacro l'ostia nel corpo del Signore. Quello è l'unico momento, forse, che non mi distraigo molto, in cui sono concentrato in quel momento, e non senti più niente di quello che c'è attorno. Tu sai che in quel momento lì avviene più di un miracolo: la trasformazione dell'uomo in Dio, e quindi il fatto è grande! Il sacerdote penetra là nel profondo dell'essere, là dove l'uomo sente il bisogno di congiungersi con Dio - non mi fraintendete - di diventare Dio, nel senso che un figlio può desiderare di essere come il Padre. È questo il mistero del sacerdote. La prima volta che ho preso la decisione di diventare sacerdote, non meravigliatevi, è stata all'età di 8 anni, quando

la mia maestra<sup>1</sup> nella scuola, parlò del sacerdozio, ma parlò in una maniera così bella che io, andando a casa, dissi alla mia mamma "*Io divento prete ... ho sempre visto il sacerdozio come l'ambito dove Dio mi chiamava, e la decisione matura e piena è avvenuta dai 18 ai 24 anni.*

La verginità per me era connaturale con la scelta del sacerdozio. Sento che mi porta ad un'intimità profonda con tutti i miei fratelli e potenzialmente (dopo poi ci sono i miei peccati, le mie miserie) tutti sono dentro il mio cuore per il Regno di Dio, perché loro amino Dio; per cui io sento che tutti i miei fratelli mi appartengono, proprio perché io non sono legato a nessuno e sono per il Regno. Io, per esempio, sento solo il mio limite, altrimenti vorrei essere in mezzo ai barboni, ai disperati, per far sentire loro che Dio li ama, ed è così intenso questo bisogno... quello che mi colpiva più del sacerdote è il fatto che portava Gesù a tutti.

Gli anni della mia giovinezza sono stati molto sereni soprattutto perché io ero **innamorato tantissimo del mio sacerdozio**; questo mi ha dato una spinta fortissima a controllarmi, a vincermi. Dopo è il sacerdozio che mi ha fatto vedere che **la sorgente del mio sacerdozio è Gesù**, e poi la fase di **Gesù che si spende per le anime**. Nella terza fase c'è stato il constatare che questo mio sacerdozio era miracolo del Signore, e allora vedere il Signore che si riprende lo spazio più vasto nella tua vita (è una pedagogia). La grande gioia della vita è Lui, o Lui già visto, o Lui sperato, o Lui nel buio, ma è sempre Lui.

Don Oreste mentre fa questa testimonianza è nella fase in cui contempla l'opera del Signore "il sacerdozio come miracolo Suo!" e noi negli ultimi anni toccavamo con mano come quella gioia e pace che ci aveva sempre testimoniato e portato era

---

<sup>1</sup> In seconda elementare, la sua maestra, Olga Baldani, parlò in classe di tre figure umane: lo scienziato, il sacerdote e l'esploratore

diventata in lui un modo di essere “non si apparteneva più” era solo tutto del Signore. E d ecco che ora ci parla del segreto della sua gioia

## 5. Il segreto della gioia

Nella mia vita ho trovato una via per avere sempre la gioia. L’ho trovata quando ero giovane. Il punto centrale è questo: **non pensare mai a me**. Allora sto bene. Non penso mai a me, in ogni situazione. A volte capita che non ce la fai, i limiti ci sono, però quello che conta molto, molto è la scelta. La scelta, che non è un atto di volontà, ma è un atto di onestà, un atto di giustizia, un atto d’amore.

“Non è mio!”. Quando mi lego a tutte le cose come se fossero mie sono un infelice. Quando invece io non mi lego a nulla e prendo quello che viene, basta, contento del poco sono libero, cioè posso essere tutto tuo Signore.<sup>2</sup>

Nello scritto che segue don Oreste nel raccontarsi fa un piccolo passo indietro, ma per procedere in avanti è un amore al Signore che ha un volto preciso, Gesù: “*Chi ha visto me, ha visto il Padre*” (Gv14,9) e “*quanto avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a Me*” (Mt25, 31-46) si è identificato nei piccoli, negli ultimi, negli scartati.

“Da giovane prete, quello che mi ha colpito e aperto gli occhi, è stato quando la gente veniva a bussare e io, che anche allora avevo tanti altri impegni, dicevo: “Io qui non ci posso fare niente”. Allora ho capito che quando dicevo così negavo una relazione di vita tra me e l’altro. L’amore al prossimo non è un sentimento, è un fatto creato da Dio, è una relazione di vita. Quando io dico: “Non ci posso fare niente”, l’altro rimane sempre membro di me stesso, è comunque legato a me in

---

<sup>2</sup> 16 novembre 2006

Cristo. Ma se io rifiuto lui, rifiuto la creazione mistica: come faccio ad entrare in essa se io rifiuto lui? Questo è «il perché ultimo»: noi, misticamente, siamo membra gli uni degli altri (cfr. Rm 12,5; 1Cor 12,27); se io rinnego lui come membro, come posso pretendere di entrare nell'unione mistica con Dio?<sup>3</sup>

Un povero non è una figura ideale, un povero è un uomo come tutti gli altri che vive in condizioni particolari in cui l'abbiamo posto noi come società o in cui anche egli si è lasciato porre; molte volte la responsabilità è la sua, ma il più delle volte è la nostra.

Delle volte si incontrano dei poveri che sono talmente convinti di essere nulla che sembra quasi ti chiedano scusa di esistere. Io ne ho incontrati pochi, ma uno mi ha schiantato. Una sera alla stazione vedo un uomo: si vedeva che soffriva. Allora mi sono accostato a lui e prima di tutto egli si è meravigliato che qualcuno si accostasse a lui. Da quattordici anni era sulla strada e da un anno e mezzo aveva subito un'operazione all'intestino. Uscito dall'ospedale chi lo aspettava? La strada. Quando io mi sono avvicinato a lui, non mi ha parlato, ma semplicemente mi ha guardato come se mi volesse dire: «Ma chi sono io perchè tu venga da me?»

Io non so se voi lo avete mai provato, ma in questi casi io mi sento un niente, ho voglia di cadere in ginocchio e di chiedere perdono.<sup>4</sup>

Noi, abbiamo calpestato questa realtà spiritualizzandola, ma non è quello che si aspettava Dio da noi... non potrò sperimentare la mia unione mistica se rinnego il mio fratello. Nella storia della mia vita questa verità è stata per me come un pugno in fronte.

---

<sup>3</sup> "L'unione mistica con Cristo"

<sup>4</sup> Rocca di Papa 28 - 31 agosto 1990

**Vi insegno allora questa piccola via, provate:** in quel momento, quando ti verrebbe da cancellare un fratello davanti ai tuoi occhi, guarda quel fratello, lo riconosci in Cristo e lo riabbracci. Tu sentirai che Dio ti è tanto vicino ed entri nella dimora di Dio. Quanto bisogna lavorare per accettare un fratello! Occorre sceglierlo e risceglierlo mille volte perché, finché saremo qui su questa terra, noi siamo nella debolezza.

*«Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano»* (Lc 6,28), grida forte Gesù: avete mai provato a dire bene di chi dice male di voi?

Provate, vedrete come la vostra preghiera diventa luce!

A noi piacerebbe fare esperienza di Dio e poi andare a fare i nostri sporchi comodi, tanto che cerchiamo Dio distaccato dai fratelli; ma Dio ci ha tolto questa possibilità per sempre. Tu non

raggiungerai mai Dio distaccato dai tuoi fratelli! Raggiungerai te stesso e pagherai lo scotto del tuo raggiungere solo te stesso perché sarai infelice. E poi non dire che Dio non conta nulla: sei tu che non vuoi vivere con lui questa creazione nuova che ti chiede di passare dalla morte alla vita.

Purtroppo noi sacerdoti abbiamo presentato la carità cristiana come una virtù e non invece come una realtà costitutiva dell'essere in Cristo. Questo è il dramma: l'amore non è un atto, una pia virtù; la carità è strutturale: se non esiste c'è la morte. Come nel corpo umano il respirare non è un atto di buona volontà perché se l'uomo non respira muore, così nella realtà mistica del Cristo l'amore è la sua struttura intima per cui se tu non ami sei morto, mentre se ami sei nella vita!<sup>5</sup>

## 2. TESTIMONIANZA DI GUIDO ROSSI

---

<sup>5</sup> "L'unione mistica con Cristo"

La “Messa del sabato” alla Parrocchia della Resurrezione nel quartiere della Grotta Rossa a Rimini, ha sempre avuto un significato e un ruolo particolare per la comunità Papa Giovanni XXIII proprio per volontà e desiderio di Don Oreste.

La Santa Messa era il luogo e il tempo di partenza e di arrivo per la Comunità caratterizzate dalle omelie di Don Oreste, dalla presenza dei “poveri”, dal clima di fraternità che univa tutti.

La Messa, per un lunghissimo periodo era preceduta dalla recita dei vesperi. Proprio nei primi vesperi della Domenica è riportato il brano a cui Don Oreste era molto legato e che forse riassume meglio la sua spiritualità, quello della Lettera di San Paolo apostolo i Filippesi [Fil 2,5-11]:

*<sup>5</sup>Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

*<sup>6</sup>egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio*

*l'essere come Dio,*

*<sup>7</sup>ma svuotò se stesso*

*assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.*

*Dall'aspetto riconosciuto come uomo,*

*<sup>8</sup>umiliò se stesso*

*facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.*

*<sup>9</sup>Per questo Dio lo esaltò*

*e gli donò il nome*

*che è al di sopra di ogni nome,*

*<sup>10</sup>perché nel nome di Gesù*

*ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,*

*11 e ogni lingua proclamì:  
"Gesù Cristo è Signore!",  
a gloria di Dio Padre.*

Quando si parla della Comunità Papa Giovanni XXIII si ricordano i 5 punti che costituiscono i cardini della relativa vocazione.

In realtà questi 5 punti sono preceduti da un'affermazione principale che non solo ne è la premessa, ma che dà a questi elementi cardine il valore e il significato: "**Seguire Gesù povero e servo**".

Se questo è vero per la vocazione della Comunità Papa Giovanni, a maggior ragione è essenziale per comprendere il suo fondatore Don Oreste Benzi.

Senza Gesù, ogni tentativo di capire Don Oreste risulterebbe privo di senso.

Scriveva Don Oreste:

*"La spiritualità del Povero, del Servo, la spiritualità dell'Incarnazione, perché l'incarnazione è la condivisione, l'incarnazione su questa terra. Non dobbiamo mai dimenticare questi tre grossi aspetti della spiritualità di Gesù."*

Dio fatto uomo, è il fondamento e il modello dell'amore al prossimo. Don Oreste affermava:

*"Lui da ricco che era (puro, innocente, santo) ha preso su di sé il peccato degli altri e pur non avendo peccato è stato trattato da peccato. Si è fatto povero del tutto. Lui si è fatto povero per tutti e noi ci siamo arricchiti enormemente, ha rinunciato a tutte le conseguenze formidabili del suo essere uguale a Dio e si è fatto come uno di noi. A livello di natura, si è impoverito, si è fatto obbediente fino alla morte in croce. Spogliandosi di tutto ci ha riagganciati a Dio. "Quando sarò innalzato io attirerò tutti a me"."*

- Come Gesù si è incarnato, ossia ha condiviso la nostra natura umana, allora per Don Oreste anche noi siamo chiamati a **condividere la vita degli ultimi**. Esistono ragioni di giustizia, esistono ragioni sociali, esistono ragioni di umanità, ma in fondo la condivisione affonda le sue radici nello stesso mistero dell'incarnazione e dell'espiazione che Gesù ha percorso.

Solo in questo si trova la base di partenza, la follia di una scelta, e la meta di arrivo, “*la partecipazione alla vita divina*” (espressione cara a Don Oreste)

Dice Don Oreste: “*Leggete cosa è scritto: “Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie” - notate al capitolo 53 di Isaia, al versetto 4 - “eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori”. Noi avremmo potuto ridurre questo soltanto alla realtà interiore, al nostro peccato, invece lo Spirito Santo dà l'esatta interpretazione: guarì i malati, scacciò gli spiriti, perché si adempisse la parola del profeta Isaia: egli si è addossato le nostre sofferenze. Capite la profondità e la concretizzazione? Io vedo nelle case famiglia e in particolare nell'affidamento e poi nella professione ... là dove vi trovate, vedo l'avverarsi di questo: tu porti su di te le conseguenze di un peccato che non han commesso loro ma che altri hanno commesso per loro e tu ti fai carico della loro sofferenza, espiano il peccato dell'altro. L'altro sarà salvo attraverso la tua espiazione.”*

La cosa straordinaria è che Don Oreste amava tanto da coinvolgere tutto se stesso in questo amore. Così spesso richiamava:

*“Vi ho sempre detto che c’è un’intelligenza che viene dall’amore. Dio si conosce con un’intelligenza d’amore, non con un’intelligenza speculativa soltanto. C’è un’intelligenza che viene solo dall’amore. Infatti c’è un’intelligenza che viene dall’intelligenza, che rimane molte volte fredda, dura: uno può essere intelligentissimo e avere un gran testone, ma se non ama rimane un testone, perché non ha capito. C’è un’intelligenza invece che viene solo dall’amore. Che strada bella: l’amore come la via alla conoscenza! Non è solo conoscenza di Dio, ma in Dio conosciamo l’altro. Tu vedrai che amando arriverai un giorno a dire: “Io ti amerò anche se tu farai l’impossibile perché io non ti ami!”. La conoscenza è un incontro di persone, non è un incontro di idee soltanto.”*

E ancora: *“Dio è amore e infatti nell’amore c’è la genialità. Infatti quando tu non ami, trovi sempre mille motivi per dire di no, quando tu ami trovi mille modi di fare perché l’impossibile sia possibile. Infatti nulla è impossibile a Dio, all’unico vero Dio. E chi è Dio? E’ amore. Nulla è impossibile a Dio, perché è amore. Quante fette vai a riprenderti dopo che hai dato tutto perché non ami! Ti difendi dall’amore.”*

E questo amore non è un di più, un non richiesto che può fare il cristiano, ma ne costituisce la sua identità profonda. Così commentava Don Oreste:

*“Andiamo ora a vedere 1Gv 4,16: “Noi abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi”. Lì c’è la vera definizione del cristiano: il cristiano è colui che ha creduto all’amore che Dio ha per noi!*

*Che bello se sulla vostra tomba si potesse scrivere: “Ha creduto all’amore”. In fondo è la cosa più bella, perché se hai creduto*

*all'amore ti sei anche aperto all'amore di Dio, all'infinito, al sempre. Quando state male, è perché non credete all'amore. Quando vi divorate a vicenda, è perché non avete creduto all'amore, quando vi mangiate come quei due leoni di cui sono rimaste solo le code, vuol dire che non avete l'amore, non conoscete Dio. L'amore di Dio per noi: Lui ci ama e noi siamo chiamati ad essere la trasparenza e il prolungamento di questo amore di Dio. Ecco chi siamo noi per Lui!"*

- Don Oreste raccontava spesso della povertà della sua famiglia, ma anche di quando da bambino suo padre lo portava sul cannone della bicicletta: non sapeva dove lo avrebbe portato, ma era tranquillo perché era il suo babbo che lo portava.

Il **condurre una vita da poveri** per Don Oreste era il seguire Gesù che si è fatto povero, era l'affidarsi alla Provvidenza anche a volte in modo umanamente folle, era la gioia per quella frase dell'inizio degli Atti degli Apostoli che sottolineava ripetendola più volte: "Egli si mostrò ad essi vivo", "Egli si mostrò ad essi vivo." E anche la passione per la giustizia, la rimozione delle cause che provocano le povertà, erano originate dal coraggio che solo proviene dal sentire in profondità l'uguale dignità come figli di Dio.

E ancora: "Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?" (Is 55,2). E' il canto della vita. Il nostro Schema di Vita ci dice che noi non abbiamo nulla da anteporre alla volontà di Dio, cioè all'amore. Siamo disponibili a mettere in discussione tutte le nostre sicurezze, perché l'unica nostra sicurezza è l'amore. Quindi sei libero, puoi andare dove vuoi, nessuno ti impedirà di amare! Signore, hai sciolto le mie catene! (cfr Sl 116,16).

Condurre una vita da poveri non risponde a dei criteri economici o sociali, ma costituisce nel profondo un atto di amore e un amore che ha per modello proprio il Signore. Diceva Don Oreste:

*“Quando tu arrivi ad intuire che Dio è il solo bene per te, è il sommo bene ma proprio davvero, quando Lui ti si rivela e tu accogli la rivelazione che è per tutti; quando tu arrivi a capire che Dio è il solo bene, allora viene fuori subito: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze, con tutto te stesso”. Perché lo intuisci come il sommo bene, ma mentre tu lo intuisci, c’è una sorta di commozione interiore con Dio. Commuoversi vuol dire che tutto il proprio essere è mosso insieme a Lui. Allora è evidente che si crea una aspirazione verso Lui. [...]*

*Entro così in un ambito nuovo, dove io vengo provocato a far esplodere di più il mio amore a Dio a tutto il mio amore al prossimo, tutta la libertà da me stesso, tutta la libertà dal mio schema, tutta la libertà dalla mia comodità, perché mi sono fatto una comodità proprio in ciò che mi era scomodo.”*

- Se dovessi indicare i momenti di più profonda comunione con Don Oreste vorrei certamente riferirmi alle tre giorni di deserto da lui guidate.

Non solo silenzio, non solo profonde meditazioni bibliche, ma deposte le difese ed i rumori, sapeva creare una comunanza di Spirito che segnava nel profondo la vita.

Ecco allora la sua costante attenzione e cura nel **“fare spazio alla preghiera e alla contemplazione”**

“Vedere il volto di Dio” era l’aspirazione della sua vita. Proprio in un deserto diceva:

*“In questi giorni dovete chiedere molto il dono di poter vedere Dio, perché vedere il proprio babbo è la cosa più naturale del mondo. Se dimoriamo in Lui, se restiamo in Lui, se siamo in*

*Lui vederLo diventa la cosa più naturale del mondo e chiedere questo non è certamente chiedere qualcosa di noi siamo indegni, perché guai se il Signore ci desse qualcosa perché noi ne siamo degni: Dio non sarebbe più Dio! Tutto è gratuito in Dio. Ma proprio perché tutto è gratuito, perché non gli devo chiedere di vederlo? "Il tuo volto Signore io cerco". Perché no? Credo che quando vedremo il volto di Dio, il nostro volto si volgerà verso di Lui e non ci distaccheremo più, perché tu non ti distacchi più da un volto che ti ama. Ma è il volto di Dio che ci ama che dobbiamo scoprire, perché ogni altro amore può essere tale solo se è la manifestazione di quell'amore più profondo, pieno e puro: chiedere di vedere il volto di Dio (che non vuol dire che Lo vedremo a faccia a faccia adesso, perché lo vedremo solo dopo!), ma "vedere il volto di Dio" è arrivare a quella certezza assoluta che Egli ti ama. E quando tu sei arrivato alla certezza assoluta che Egli ti ama, anche se non lo vedi, è lo stesso: è come un cieco che non vede, ma sente colui che lo ama. È la stessa cosa."*

La preghiera per Don Oreste è coesenziale alla natura dell'uomo in quanto creato ad immagine di Dio e reso figlio nel Figlio. Diceva:

*"ho chiesto: e perché Gesù pregava? Un ragazzo della Goccia con handicap psichico ha risposto: "Perché era figlio!" E' la risposta teologica più perfetta che esista! E' l'unica risposta vera! Tu non puoi pregare per nessun altro motivo, perché altrimenti tu ti estranei da colui che preghi, ma tu preghi perché sei figlio. Infatti, nella preghiera Gesù non faceva altro che far affiorare la sua realtà di figlio col Padre.*

*Cos'è la preghiera? E' un'esigenza profonda del nostro essere figli nel Figlio. Non ci basta quell'unione con Dio durante il giorno, ma sentiamo il bisogno che tutta questa realtà dell'essere figli affiori. [...] L'anima della preghiera scaturisce dal nostro essere figli. La preghiera non è un dovere da compiere, se mai è*

*un modo di essere e quanto meno preghi, meno preghi, quanto più preghi, più preghi.*

D'altra parte, la spiritualità della Comunità era concepita da Don Oreste come un elemento dinamico della vita guidato dallo Spirito Santo, diceva: *“Rimanere e camminare. Per un verso il cristiano è immerso in Dio, avvolto dal suo amore, immobile, ma per un altro verso il cristiano è sempre in cammino. [...] il nostro Schema di Vita dice che siamo “contemplativi di Dio nel mondo”: rimanere e camminare! Per un verso tu sei immerso in Dio, avvolto nel suo amore, sei immobile, ma per un altro verso tu sei sempre in cammino, come il pellegrino russo, che cerca di rimanere sempre immerso in Dio e va di convento in convento, da maestro a maestro, cercando di pregare senza mai smettere, però cammina e cammina con un tozzo di pane.*

*Sei immerso in Dio e cammini, come Gesù.”*

E ancora: *“La conoscenza di Dio è un'operazione di vita, non è una questione intellettuale o speculativa. L'uomo conosce sperimentando, vivendo, partecipando con tutto se stesso, non soltanto con la ragione o con lo spirito. Dio si è rivelato non attraverso le speculazioni o le rivelazioni immediate, oppure attraverso degli spiriti privilegiati, o da spirito a spirito, ma si è rivelato attraverso la concretezza della vita. Tutta la Bibbia ne parla: Dio si è rivelato attraverso i fatti di Gesù. Attraverso questi fatti, ripetendoli e rivivendoli, tu scorgi Gesù.”*

Se si dovesse sintetizzare Don Oreste con una espressione si dovrebbe dire: *“Un uomo di Dio”*.

L'essere sacerdote nella Chiesa costituiva la sua essenza più profonda. Don Oreste è stato per tanti versi un innovatore nella Chiesa, eppure il suo carattere

più straordinario era la fedeltà all'obbedienza nella Chiesa.

Don Oreste era fermissimo nella convinzione che solo attraverso l'obbedienza alla Chiesa non si corre invano, ma si costruisce il Regno di Dio.

L'obbedienza quindi come garanzia del cammino.

Questo non significa però limitare la libertà di iniziativa e di proposta, anzi, per Don Oreste proprio chi è più obbediente è un vulcano di iniziative e di visioni nuove, ma solo dopo la conferma queste diventano costruttive di Chiesa.

Questa è la radice del **lasciarsi guidare nell'obbedienza**, nella conferma, anche nella Comunità Papa Giovanni XXIII. Così diceva:

*“il padre spirituale e il nucleo sono per la santificazione, invece la comunità intera, l'autorità ultima è per la decisione nella costruzione di chiesa. [...]*

*Gesù ha detto a Pietro: “Conferma nella fede i tuoi fratelli! Pasci i miei agnelli, le mie pecorelle!”. L'ha detto lui! Sono due realtà che camminano parallele, pur tenendo conto l'una dell'altra. Come è bello se ti sta a cuore la santificazione!*

*Dio ha scelto di non salvare nessuno da solo, ma insieme, allora è evidente che tu devi avere un'espressione di Chiesa, una comunità nella quale tu ti santifichi, perché è un mezzo indispensabile per la santificazione, stabilito non da noi ma da Gesù.*

Il volto di Don Oreste si illuminava quando il tema era il **vivere la fraternità**, l'amore tra i fratelli.

Il Salmo 133 descrive questa gioia:

*“Ecco, com'è bello e com'è dolce  
che i fratelli vivano insieme! [...]  
Perché là il Signore manda la benedizione,  
la vita per sempre.”*

Nell'amicizia ci si sceglie per affinità, nella fraternità è il Signore che ci mette assieme al di là delle preferenze umane e ci si accoglie nel Signore ancor prima di conoscersi come persone.

Questo per Don Oreste era straordinario e costituiva un'immagine dell'amore di Dio.

Allora la fraternità diventa una condizione indispensabile per la condivisione e per la vita comunitaria.

Questo dalle grandi scelte ai piccoli particolari.

Amava ricordare pubblicamente i compleanni, gli anniversari di matrimonio, scriveva anche dei bigliettini di auguri a chi compiva gli anni. A me un giorno ha scritto: *“la vita con il Signore è un canto!”*

Scriveva: *“La prova che l'amore di Dio in noi è perfetto è data dalla creazione della fraternità.*

*Ecco da dove viene il capitolo sulla fraternità nello Schema di Vita! Com'è tutto logico in quel piccolo schema, in quelle indicazioni. La fraternità è l'amore di Dio che raggiunge in noi la perfezione e noi abbiamo scritto: l'amore a Dio rivolto al prossimo è la fraternità: come era perfetta quella visione! Dice Giovanni che l'amore raggiunge la perfezione quando passa attraverso l'amore al prossimo e crea fraternità. La fraternità è la perfezione dell'amore di Dio in noi. Ma, attenti bene, non l'amore nostro verso Dio: è l'amore di Dio verso noi che raggiunge la perfezione quando noi creiamo la fraternità, cioè noi rendiamo imperfetto l'amore di Dio finché non raggiungiamo la fraternità! Tra tutte le cose è quella più cara del mondo! [...] che Dio possa gioire! ... salvare la gioia di Dio! E' qui la gioia di Dio!*

*Se l'amore di Dio che ci raggiunge non si prolunga nell'amore al prossimo, se l'amore di Dio che è in noi non si trasforma in fraternità, cosa succede? Rimane mortificato, sminuito nella sua*

*forza, cioè rimane svilito. Dice Paolo: “Non spegnete lo Spirito” (1Ts 5,19), ma lo Spirito Santo è amore.*

Un giorno sono entrato in sacrestia dopo che Don Oreste aveva celebrato la S. Messa, allora mi ha guardato con gli occhi e il sorriso di un bambino che ha fatto una scoperta straordinaria e bellissima, e mi ha detto:

*«c'è da amare all'infinito!».*